

FORUM CON... Salvatore Moncada

Il giovane imprenditore agrigentino viene ritenuto il «re dell'eolico» in Sicilia ma anche nel resto d'Italia avendo realizzato e brevettato impianti anche all'estero

«Un collaboratore mi parlò di energie rinnovabili ...»

Dopo l'assessore regionale ai Lavori Pubblici Luigi Gentile e il prefetto Umberto Postiglione, questa volta a venire nella nostra redazione di Agrigento e ad accettare di venire sottoposto alle domande dei giornalisti è stato l'imprenditore agrigentino Salvatore Moncada ritenuto il re dell'eolico in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia. La prima domanda d'obbligo è quella che più incuriosisce la gente:

-(Zaccaria) Com'è avvenuta la nascita della Moncada Costruzioni prima e della Moncada Energy dopo?

«La Moncada Costruzioni nasce da un desiderio personale di proseguire l'attività di mio padre che era costruttore edile e che morì quando io avevo solo nove anni e mezzo. Considerate che a scuola avevo mostrato una certa predisposizione per le materie umanistiche e malgrado tutto ho scelto di fare il geometra. Cominciai a lavorare per alcune imprese agrigentine che in quegli anni erano tra le più grosse della Sicilia, poi aprii un'impresa mia proprio alla vigilia dello scoppio di tangentopoli. Il periodo fulgido non fu lungo, ma tutto sommato anche nei periodi più difficili continuammo a lavorare. Questo almeno fino al 1997 quando mi resi conto che il futuro non aveva prospettive rosee, anzi vedevo proprio buio e capii che avrei dovuto diversificare le attività. Non potevo ogni anno lottare per la sopravvivenza, senza contare che avevamo il settanta per cento dei nostri lavori fuori provincia e sia io che i miei dipendenti avevamo scordato le famiglie».

-(Zaccaria): E pensò subito all'eolico?

«No. In un primo tempo pensai alla telefonia. Ma giudicai quel mercato troppo volubile. Invece accadde che un giorno un mio collaboratore che aveva lavorato in Enel mi parlò di energie rinnovabili e del sistema incentivante vigente in

questo settore. La sera, tornato a casa, cominciai una ricerca su internet che poi sarebbe durata sei mesi: ogni sera dalle 22,30 alle 4 del mattino per documentarmi sulla materia. Alla fine conclusi che l'unica via percorribile per avere energia da fonti rinnovabili, da un punto di vista imprenditoriale, era quella dell'eolico. Cercammo allora di capire in Italia chi stesse già battendo quella via e ci rendemmo conto che era sta-

rono tutto quello che c'era da spiegare. Individuammo allora la più grossa società di ingegneria che potesse fornirci alcuni servizi e facemmo i primi accordi, a cominciare da un corso di formazione per 3-4 dei nostri ingegneri, e cominciammo a progettare la prima macchina eolica con una tecnologia innovativa: al mondo oggi siamo solo noi e i tedeschi ad adottarla. Nel frattempo ne comprammo altre per cominciare a

malgrado questo settore non andasse male. Tra l'altro le banche non capivano cosa stessimo facendo. Poi l'Irfis ci ha finanziato la prima iniziativa che ci ha consentito di cominciare a capitalizzare e recuperare un po' di soldi che avevamo speso. Un altro grande aiuto l'abbiamo avuto sugli altri quattro parchi eolici che non avremmo mai potuto finanziare. In sostanza le banche finanziavano solo l'80 per cento. Per il rimanente 20 per cento bisogna averlo o darsi da fare».

-(Di Mare): E voi?

«Abbiamo avuto la fortuna di entrare in una 'misura' della Regione Siciliana che ci ha consentito di avere il finanziamento per intero. Superata questa prima fase, adesso ci possiamo finanziare da soli».

-(Broccio): Lei è anche in San Paolo...

«Noi abbiamo rapporti con tutte le banche italiane, ad eccezione di Unicredit. Sulla linea fotovoltaica abbiamo anche una joint venture con Monte dei Paschi. Ma i programmi vanno crescendo sempre di più, e con tutto il denaro che noi possiamo guadagnare, non basta il sistema di crescita. Allora se abbiamo un grosso investimento da fare ci sarà sempre una quota da colmare, per cui abbiamo deciso di fare un'informativa a livello mondiale e ci hanno risposto in 37 grosse imprese da tutto il globo, a cominciare da Enel, Electrabel, Endesa, Edison ed altre. Abbiamo fatto una scrematura e abbiamo scelto un'azienda svizzera che è entrata con il 30 per cento nel capitale Italia ma che è interessata anche ad entrare sugli esteri. Ma la vera crescita aziendale è quel-

«Da quando cominciai a studiare su internet il sistema a quando è stato creato quel che voi conoscete è passato un breve periodo»



Un momento del forum in redazione con l'imprenditore Salvatore Moncada

la di avere preso 80 giovani ingegneri, prospettare loro un programma e crescere insieme. La concorrenza al mondo si fa con qualcosa di particolare, con la ricerca. In questo senso riesco ad avere rapporti di collaborazione con le università straniere ma non con quelle italiane perché le logiche sono diverse».

-(Fucà): La carrellata che lei ha fatto è molto significativa, ma suppongo che non sia stata una passeggiata: ha dovuto lottare contro la burocrazia, la politica, la mafia... E' stato un imprenditore che ha denunciato e che ha dovuto vivere sotto scorta, ma è andato

avanti lo stesso...

«Io reputo che la più grossa cosa che gli imprenditori di quest'area sono riusciti a fare è quella di avere dato un segnale chiaro ad un determinato ambiente che

nasce, non c'è dubbio, da una valutazione di convenienza, ma la realtà è che oggi da noi nessuno viene a chiedere il pizzo. Purtroppo questo segnale chiaro non riusciamo a darlo alla politica. Ora, questa scelta è nata da una valutazione: io ero dipendente di un'impresa che aveva duemila dipendenti e fatturava all'epoca 150 miliardi di lire ed era la sessantesima impresa italiana. Nell'arco di qualche anno l'ho vista distrutta anche grazie alle logiche che in quegli anni funzionavano e mi sono detto che così non poteva funzionare. La prima richiesta di pizzo la ebbi nel 1997 a Cagliari da un pentito di mafia che si trovava lì e che rimase per parecchi anni sotto la protezione del Ministero degli Interni, inoltre anche per altri lavori ho avuto intimidazioni regolarmente denunciate, ma di fronte alle quali la polizia ha potuto fare ben poco. Anzi ad un certo punto sono stato inquisito per favoreggiamento perché si riteneva che avessi pagato e che conoscessi i miei presunti estortori.



to un continuo fallimento. C'erano due grosse imprese a Taranto e Milano, ma non avevano avuto un grande successo. Contattammo i tecnici milanesi e ci facemmo spiegare tutto: ci rendemmo conto che avevano commesso degli errori soprattutto a causa di una visione imprenditoriale non complessiva ma frammentata. Allora decidemmo di contattare le imprese estere di questo settore: la più grossa era in Danimarca e così ne incontrammo i responsabili i quali furono disponibilissimi e ci spiega-

produrre energia e cominciare così ad avere utili che potessero alimentare il ciclo della nostra impresa».

-(Fucà): Quanto tempo avete impiegato per compiere questo percorso?

«Allora... noi abbiamo fatto tutto in pochissimo tempo, dal 2002 al 2005».

-(Di Mare): Chissà che capitali ci sono voluti...

«Per niente! E' vero che per poter cominciare ci siamo indebitati parecchio prelevando risorse dal settore costruzioni, al punto di rischiare il fallimento

«L'aeroporto? Certo, lo sto facendo a Punta Bianca. Ma non è in concorrenza con quello pubblico dell'Aavt. E' una cosa piccola, privata, per scopi certamente diversi»

E' giusto che i nostri giovani vadano a studiare e a lavorare fuori. L'importante è che tornino nel nostro territorio che può crescere anche grazie al loro contributo



un posto comodo, dove arriva agevolmente e ad Agrigento questo non è possibile. Ma bisogna anche essere realisti: a parità di costi la gente va altrove dove trova servizi di gran lunga superiori. Figuriamoci poi se possiamo sperare di avere un turismo d'élite, quello più qualificato, quello che può spendere parecchi soldi, per intenderci. Quando si è contrari al rigassificatore adducendo a motivazione il turismo secondo me si sbaglia: prima vediamo quali sono le vere criticità del turismo, poi discutiamo del rigassificatore e se davvero che quest'ultimo può essere un'ulteriore criticità. E allora parliamo delle infrastrutture: Agrigento è all'anno zero. Non si può atterrare manco con l'elicottero. Non ci sono strutture attrezzate tranne quella dell'ospedale che serve per le emergenze. Certo, se ci sono casi particolari si può chiedere l'autorizzazione. Ma se volessimo venire dei facoltosi turisti, come è recentemente accaduto? Non possono farlo.

Poi c'è la situazione di Porto Empedocle: lo scalo portuale oggi rappresenta, se portato a livelli adeguati, il miglior mezzo per incentivare il turismo! Con soli 5-6 milioni di euro si può consentire l'accesso delle navi da crociera. E qui si spiega perché io dico sì al rigassificatore. Perché se l'Enel mantiene quello che ha scritto e fa l'altro porto, allora avremmo una grande possibilità di sviluppo. Un'altra carenza infrastrutturale a Porto Empedocle io la vedo nella mancanza di un'area container perché le merci oggi non hanno un'area di stoccaggio. Questi servizi sono necessari per potere lavorare, ma aggiungo che i servizi devono essere anche resi a prezzi ragionevoli e di mercato e non di monopolio: siccome io sono dentro, lavoro solo io e alle mie condizioni. Così non va... Per le autostrade sappiamo la situazione qual è e le speranze per il futuro».

-(Zaccaria): Ma perché questo atteggiamento ostile?

«Mah! Molti si trincerano dietro l'affermazione che non si può riempire l'Isola di centrali eoliche, che la Sicilia non può essere una bolgia. Perfetto, sono d'accordo, ma ciò significa che non esiste una pianificazione, che è quello che dovrebbe fare la politica. Questo perché in chi fa politica oggi non esiste un grande affetto per il proprio territorio, ma si vuole solo mantenere lo status quo, altrimenti viene estromesso. Ma tutto questo blocca la nascita e lo sviluppo di un sistema imprenditoriale perché noi, che possiamo permetterci di pagare fior di quattrini per gli avvocati che sostengono le nostre azioni giudiziarie, andiamo avanti, ma un giovane che vuole aprire un'impresa non può farcela».

-(Broccio): Un altro problema per la sua attività che ormai spazia in varie parti del mondo immagino siano le infrastrutture: lei ha bisogno di viaggiare molto. Per l'aeroporto a quanto pare ha rimediato da solo, ma per il resto?

«Allora. Tutti in questa terra parlano di turismo, ma perché un turista dovrebbe venire qua? Per vedere il servizio che danno gli agrigentini? La loro cultura turistica che è zero? Gli alberghi che non reggono assolutamente il confronto con quelli del resto del mondo? E' vero, abbiamo i templi, i nostri paesaggi incantevoli, ma oggi chi fa turismo vuole

... Sono stato perseguito dalla legge per sette anni prima di poter dimostrare che ero del tutto estraneo. Il bello è che in quel periodo ero sotto scorta per un'altra vicenda che avevo denunciato a Catania e per un'ulteriore denuncia di tentata estorsione che avevo subito a Gela e per la quale gli autori furono colti in flagranza di reato.

«Il problema comunque è di sistema. Se ci fosse la convinzione trasversale in tutti gli ambienti di combatterla seriamente, la mafia in poco tempo scomparirebbe. Ma mi pare che il segnale degli imprenditori sia rimasto unico. Non mi pare che sia stato raccolto, ad esempio, dai commercianti. Certo, è vero che per far questo bisogna anche essere autonomi finanziariamente. Se uno è in mezzo ai debiti difficilmente potrà resistere e allora paga ed in questo caso non solo è vittima degli estortori, ma magari finisce nel mirino della magistratura che lo accusa di favoreggiamento come è capitato a me. Considerate che si tratta di un reato infamante che magari ti pregiudica anche il futuro».

-(Broccio): E' stata questa la difficoltà principale della sua attività imprenditoriale?

«Assolutamente no. Questa è stata solo una delle difficoltà che ho incontrato. Ma rispetto al totale degli ostacoli che ho dovuto superare diciamo che equivale solo al 10 per cento. Il rimanente novanta per cento delle difficoltà è costituito dalla burocrazia e dal suo atteggiamento mafioso che è peggiore di quello della mafia. Come sapete è cambiato il sistema di responsabilità nella Pubblica Amministrazione: il politico ormai non risponde più degli atti. Così il funzionario è entrato in una logica operativa del tipo: io guadagno 1300 euro al mese, devo firmare una carta che materialmente mi può dare delle responsabilità, mentre se non la firmo non mi succede niente. Se devo prendermi questa responsabilità... mi deve convenire. Si crea un sistema nel quale in qualche modo si deve cercare l'amico e comunque dire grazie per qualcosa che invece spetta di diritto. Ora, permettetemi di dirlo, sarebbe assurdo resistere alla mafia e arrendersi di fronte a queste difficoltà, per cui noi abbiamo risolto diversamente: le norme esistono quindi, - trascorsi i termini di legge - attiviamo le iniziative di natura giudiziaria, come i ricorsi al Tribunale amministrativo regionale e al Consiglio di giustizia amministrativa. Negli ultimi anni il 50 per cento delle nostre attività è stato approvato in virtù di ricorsi all'autorità giudiziaria. Io invito anche gli altri a fare altrettanto perché ora c'è anche la responsabilità per i

-(Zaccaria): Ci sarà anche un'elispere?

«Sì, certamente. Andremo così a coprire un'altra lacuna. Ma non solo. Ci saranno anche gli hangar per gli aerei privati e verrà migliorata la strada che scende verso il mare a Punta Bianca. Un'area bellissima ma che al momento viene vista pochissimo. Avrei voluto fare di più, coinvolgendo anche altri privati. Ma qui la mentalità è sempre la stessa. Non si pensa alla crescita del territorio. Non si pensa alla gallina domani. Si vuole subito l'uovo, magari dal pollo che si vuole spennare».

no. Tra i nostri dipendenti abbiamo un altissimo livello di scolarizzazione: sono tutti laureati, anche se ad Agrigento città non ci sono laureati in ingegneria meccanica. Tutti in ingegneria gestionale, forse perché è la via più semplice. Venendo alla vostra domanda, è vero i miei interessi si stanno allargando e per ora tre giorni la settimana sto fuori, forse i giorni di assenza da Agrigento diventeranno quattro, ma io amo questo territorio, vi sono cresciuto. Al di là dei soldi io voglio inoltre dimostrare a questa terra, anche se è stato compreso più altrove che da noi,

laurea compatibile con quella infrastrutturale. Io sarò ben lieto di assumerli al momento opportuno. Comunque è una realtà triste perché c'è parecchia gente che in un modo o nell'altro ci sta dietro sperando in un'assunzione, ma noi non siamo nelle condizioni di risolvere il loro problema perché, ribadisco, abbiamo bisogno di gente altamente specializzata. Possiamo anche assumerne qualcuno in più ma di quel tipo, gli altri non ci servono».

-(Broccio): Purtroppo questa è una terra in cui chi è qualificato è costretto ad andarsene...



UNA PIOGGIA DI DOMANDE

-(Russello): Perché lei in poco tempo può fare l'aeroporto e la Pubblica Amministrazione ci impiega molto e ancora non c'è riuscita?

«Ma deve considerare che sono logiche diverse. Dentro l'Aavt, in termini decisionali, quale autonomia possono avere i componenti del Consiglio di Amministrazione? A monte c'è sempre la politica, mentre io sono assolutamente libero nelle mie decisioni e seguo obiettivi diversi».

-(Fucà): Perché, pur avendo assunto la sua impresa dimensioni di carattere internazionale, lei rimane ad Agrigento?

«Io credo che la mia ricchezza più grossa è la povertà di questo territorio, nel senso che noi stiamo capitalizzando quello che gli altri non fan-

che certe imprese possono riuscire».

-(Broccio): E' vero che lei lo scorso Natale ha portato in crociera i suoi dipendenti?

«Sì, ho comprato un pacchetto e siamo andati tutti in crociera. Eravamo circa duecento persone. Quest'anno invece andremo tutti a Malta dove prenderemo un intero albergo. Lo ritengo un importante momento di aggregazione».

-(Di Mare): Come avviene l'assunzione dei dipendenti. In proposito avrà avuto forti pressioni dalla politica...

«Ribadisco che assumiamo soltanto personale qualificato, anche perché parecchie delle attrezzature di cui disponiamo richiedono competenze di elevato spessore. Capita dunque che dalle nostre parti queste professionalità non si riescano a reperire e bisogna cercare altrove. Per quanto attiene le pressioni politiche mi sono reso conto che queste ultime sono finalizzate solo al reperimento del consenso: quasi sempre le persone interessate non hanno le caratteristiche professionali che ci servono. Il nostro obiettivo è diverso: noi cerchiamo professionalità che crescano con noi e che riescano a far crescere il territorio. A me dispiace, perché io vorrei far lavorare gente del nostro territorio. A Campofranco, dove apriremo una fabbrica entro un paio d'anni, per esempio, ho detto al sindaco di incoraggiare quanti stanno intraprendendo gli studi tecnici di indirizzarli verso una

«Ma questo non è un limite! Molti si allarmano per il fatto che i giovani vanno a studiare fuori, che vanno a lavorare fuori. Per me, invece, è una cosa importante per la crescita loro e della provincia. Che i giovani vedano in altri posti e vivano delle esperienze nuove. Che capiscano come va il mondo e accrescano le loro conoscenze. Quello che è importante però è che tornino. Che portino qui le loro esperienze. Ecco, noi dobbiamo fare in modo che le migliori intelligenze conoscano altre realtà ma che poi utilizzino l'esperienza acquisita nella nostra terra. L'approccio sarà sicuramente diverso rispetto a chi non è mai uscito di casa. Si cambia mentalità, modo di vedere le cose. Nella mia azienda ci sono tante persone che si sono laureate e hanno lavorato al Nord o all'estero. Giovani di grandi conoscenze e qualità. E sono tornati ad Agrigento per lavorare portando il loro valore aggiunto a questa provincia. Anch'io ho mandato per un periodo mio figlio all'Estero per studiare la lingua e conoscere altri Paesi e altre abitudini. Bisogna imparare a rimbecillarsi le maniche: non basta essere bravi a individuare e analizzare il problema, bisogna anche risolverlo!»

-(Zaccaria): E' soddisfatto della sua vita? Ritieni di aver realizzato tutti i suoi sogni?

«Vedete, ho avuto dei momenti difficili nella mia vita e inoltre, giro parecchio il mondo, vedo cose belle ma anche le condizioni penose in cui si vive nel terzo mondo. Ripeto che ritengo la mia ricchezza di vita il fatto di aver dimostrato a questo territorio che si può fare qualcosa di importante. Ad oggi ritengo di aver raggiunto tutti gli obiettivi che mi ero prefissato, adesso spero di stabilirne altri e di poterli egualmente raggiungere».

-(Fucà): Agrigento conosce un altro lato di Salvatore Moncada, quello di amante dello sport

«Mi sono imbarcato nell'impresa della squadra di basket, mi piaceva da piccolo e continua a piacermi. Ci credo molto e trovo stimoli positivi. Tra l'altro è una passione che condivido con i miei figli. Io mi sto impegnando per poter centrare il traguardo della serie A. Magari aspettiamo prima la realizzazione del nuovo palazzetto da 2.550 posti. E poi vediamo di raggiungere la massima serie e portare ad Agrigento le più grandi squadre di basket».

«Il 90% delle difficoltà è costituito dalla burocrazia e dal suo "atteggiamento". Il funzionario è entrato in una logica operativa del tipo: io guadagno 1.300 euro al mese, devo firmare una carta che materialmente mi può dare delle responsabilità, mentre se non la firmo non mi succede niente. Se devo prendermi questa responsabilità... mi deve convenire»



UN MOMENTO DELL'INCONTRO TENUTO NELLA REDAZIONE CON L'IMPRENDITORE SALVATORE MONCADA